

Katmandù, Nepal, il mio incontro con i cari Tibetani ed altri amici

Scritto da Giorgio Cerquetti

Venerdì 13 Giugno 2014 15:39

Nel dicembre 1968 arrivai per la prima volta in Nepal, un paese da pochi anni aperto ai visitatori stranieri.

Dopo pochi giorni mi trasferii in un villaggio, Bodhanath, a pochi chilometri da Katmandu, la capitale. Qui c'era un famoso Stupa, luogo di pellegrinaggio e meditazione.

In Nepal c'erano pochi occidentali, erano soprattutto giovani affascinati dallo Yoga e dalla meditazione. Divenni amico di Zina una meravigliosa donna discendente da una nobile famiglia russa che, dopo la rivoluzione di ottobre del 1917, si era rifugiata in America. Anche la sua famiglia aveva dovuto fuggire. Dopo aver girato l'India in lungo e in largo ed aver letto La via delle nuvole bianche, Un buddhista in Tibet del Lama Anagarika Govinda, Zina arrivò in un campo profughi tibetano in cerca di insegnamenti.

Il libro, resoconto di un suo viaggio in Tibet negli anni quaranta, che il Guru aiuta il proprio risveglio spirituale. Zina cercava un vero maestro.

I DUE LAMA

Nel 1967 Zina, per mesi, prese degli insegnamenti da Lama, Thubten Yeshe e Zopa. Nel 1968, prima donna americana, prese l'iniziazione dal Dalai Lama in persona e divenne monaca buddista.

Lei prese in affitto una grande casa, la casa del Doppio Dorge, e si mise completamente al servizio dei due maestri, diventando loro discepola e collaboratrice. Frequentando Zina e i due Lama capii che in Tibet c'era un genocidio in corso, un massacro fisico e spirituale completamente ignorato dall'occidente.

Spesso andavo nella strada che viene dal Tibet ad aspettare l'arrivo dei profughi. Ogni giorno vedevo arrivavano, a piedi, decine di profughi tibetani, intere famiglie che erano fuggite, rischiando la vita, dai loro tranquilli villaggi in Tibet.

I tibetani non parlavano inglese ed erano in uno stato mentale molto diverso da quello occidentale, avevano gli occhi tristi e parlavano poco. Con i miei pochi soldi comperai delle tanghe, dipinti sacri arrotolati che i nomadi tibetani si portano sempre dietro, ed altri oggetti

sacri che poi regalai ad amici e parenti al mio ritorno in Italia.

Ricordo più di ogni altra cosa il viso dei piccoli tibetani. I loro occhi grandi e le guance sporche suscitarono un grande desiderio che è ancora forte e presente dentro di me: aiutare i bambini del mondo che soffrono. Oltre a Zina e i Lama frequentavo il giro degli Hippie americani, i mitici Figli dei Fiori. Erano il motore spirituale della vallata di Katmandu. In tutto eravamo molto meno di mille.

Tra loro emergeva Bhagavan Das, in giro, da anni, tra India e Nepal. Aveva appena incontrato Richard Alpert e in un piccolo locale di Katmandu, il Blue Tibetan, gli aveva raccontato di insegnamenti ricevuti, di reincarnazione e realtà multidimensionali. Alpert, rinomato professore di Psichiatria agli inizi degli anni sessanta iniziò con Timothy Leary e Metzner una ricerca legale autorizzata dal prestigioso ateneo di Harvard sugli effetti positivi dell'uso dell'LSD, non ancora considerato illegale e molto apprezzato da molti seri ricercatori della mente.

Dopo averlo sperimentato personalmente i tre psichiatri presero una posizione apertamente favorevole all'uso guidato dell'LSD per scopi terapeutici e spirituali. Nel 1963 questa apertura terapeutica costò ai tre dottori una clamorosa cacciata dall'Università, e fu, per Timothy Leary e Richard Alpert l'inizio di una nuova ricerca che li portò in breve tempo a diventare uno dei punti di riferimento della rivoluzione psichedelica che stava risvegliando le coscienze di molti giovani americani.

Nel 1965 Leary arrivò in India alla ricerca di luoghi e persone sane. Alpert arrivò dopo e tornò negli USA, dopo un lungo soggiorno himalayano presso Neem Karoli Baba, con il nome spirituale di Ram Dass.

MILANO 1969

Tornai marzo a Milano, per dare gli esami all'Università statale, trovai il Movimento Studentesco militarizzato, ritratti di Mao e Stalin ovunque. Nessun spazio per PEACE, LOVE e MEDITATION.

Gli studenti inneggiavano ai grandi distruttori della pace (e del Tibet) e li offrivano come esempio per le nuove generazioni. Io, nel mio piccolo, parlai a chiunque della spiritualità pacifica, dell'India, del Tibet e del Nepal.

Tra il 1968 e il 1974 passai l'inverno in India e Nepal e tornavo solo per dare gli esami e prendere una laurea in filosofia. Tra un viaggio e l'altro riuscii a piantare qualche seme. Da Milano Luca e Massimo Corona, Pierino Cerri e Claudio Cipullo, affascinati dai miei racconti,

partirono per l'Oriente (secondo me stavano semplicemente ritornando a casa); a Katmandu incontrarono i miei due cari amici Lama e successivamente fondarono, con grande entusiasmo, il glorioso Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia.

A metà degli anni settanta Lama Thubten Yeshe, stimolato, sin dal loro primo incontro, da Zina ad insegnare fuori dall'India, venne a Milano e tenne il primo corso di meditazione tibetana ad Eupilio, vicino a Como.

Partecipai con Giulia Amici e portammo il nostro caro amico Paolo Granzotto, che parlò a sua volta, dell'evento, al suo direttore Indro Montanelli. Paolo ebbe il via libera. Su 'Il Giornale' uscì un ottimo e vero articolo, il primo in Italia sui maestri tibetani.

DALAI LAMA

Oggi il Dalai Lama, premio Nobel per la PACE rappresenta l'antica tradizione orientale di pace, dialogo e nonviolenza che ha reso grandi il Mahatma Gandhi e Martin Luther King.

Finchè il Tibet non sarà libero nessuno di noi può sentirsi completamente libero.

Tra il 1991 e il 1999 ho vissuto negli Stati Uniti. Ho reincontrato Bhagavan Das e conosciuto Richard Alpert-Ram Dass che aveva pubblicato negli Usa, negli anni settanta un libro, mai uscito in italiano, BE HERE NOW, che mandò centinaia di migliaia di occidentali in pellegrinaggio mistico in India. Ho incontrato spesso, a Los Angeles, Timothy Leary autore, nel 1964, con gli altri due psichiatri dell'ESPERIENZA PSICHEDELICA, un manuale mistico, mai uscito in Italia, ispirato al LIBRO TIBETANO DEI MORTI.

Il libro è dedicato ad Aldous Huxley autore de LE PORTE DELLA PERCEZIONE. I Beatles usarono il libro di Leary come loro guida agli stati superiori della mente e furono ispirati a scrivere i Beatles la canzone Tomorrow Never Knows.

Io lessi IL LIBRO TIBETANO DEI MORTI tradotto da Giuseppe Tucci ai tempi del liceo, nel 1966, lo avevo trovato in una bancarella di libri usati, era stato stampato dai Fratelli Bocca nel 1939. Mi sembrò molto familiare e preciso.

Tucci aveva portato in Tibet un giovane fotografo, Fosco Maraini, il padre di Dacia, che documentò l'incanto di quei posti raramente visitati dagli stranieri.

Oggi si parla poco di Tucci, (morto nel 1984), considerato il primo e più grande tibetologo occidentale forse perché era diventato buddista durante la spedizione del 1935. Scrisse: "Nel

corso della mia spedizione del 1935 volli sperimentare io stesso le liturgie sottili che sommuovono tutto l'io, liberando aspettative stupefatte e pavidie e ricevetti dall'abate di Saskya l'iniziazione buddista."

Tucci era convinto di essere stato un tibetano nella sua vita precedente, e di essersi reincarnato in Occidente per aiutare il suo popolo a mettervi in salvo le testimonianze della sua religione e della sua cultura.

L'8 ottobre 1973, in una lettera pubblicata sul quotidiano Il Tempo (p. 3, rubrica "Copialettere"), scrisse: " confermo ancora che io sono sinceramente Buddhista nel senso però che io seguo e cerco di rivivere in me le parole del Maestro nella loro semplicità originale, spoglie dalle architetture religiose e speculative logiche e gnostiche che, nel corso del tempo, le hanno travisate e distorte... non credo in nessuna Chiesa ma in tre principi soltanto: retto pensiero, retta parola, retta azione, semplici a dirsi, difficilissimi a mettere in pratica con coraggio e senza cedimenti, senza l'umiliazione del compromesso o gli indegni calcoli del vantaggio e dell'utile."

Oggi il ponte tra ORIENTE ed OCCIDENTE esiste ed è solido, su questo ponte, in entrambe le direzioni viaggiano, da decenni, innumerevoli spiriti incarnati che vivono e meditano creando, ogni giorno, un mondo migliore.

Nel 1977 incontrai personalmente Tucci, anche lui come me nato, in questa vita, nelle Marche, lui fu molto impressionato di vedere il mio grande interesse per l'Himalaya. Io come lui sentivo di aver vissuto in quei luoghi in vite passate.

RIPENSANDO A ZINA

Zina era la vera STAR di Katmandu e dintorni, nonostante fosse rasata a zero e coperta dai mantelli rosso scuro dei monaci emanava ancora bellezza magnetica e grande nobiltà.

Mi diceva spesso che amava l'Italia e mi regalò un pacco di biscotti, wafer italiani, sicuramente portati da qualche viaggiatore di passaggio, a Katmandu di prodotti occidentali non si trovava niente; giravano poche macchine, porte aperte, niente ladri e molta gente che camminava libera al centro della strada. Quel tipo di biscotti non mi sono mai piaciuti particolarmente ma li presi come un dono di affetto sincero.

Zina morì a soli 42 anni, colpita da un'infezione di colera mentre stava seguendo un lungo ritiro di meditazione. Negli anni cinquanta Zina Rachevsky viveva con il marito Conrad Rooks nel Greenwich Village di New York, il Greenwich era il quartiere libero, artistico e filo orientale,

un'oasi spirituale nella grande metropoli materialistica.

Woody Allen, Andy Warhol, Joan Baez, Paul Simon, Art Garfunkel, Joni Mitchell, Frank Zappa, Barbra Streisand, Jessica Lange, Nina Simone, Lou Reed, Dustin Hoffman, Al Pacino e Bob Dylan tra gli anni cinquanta e gli anni settanta hanno abitato al Village.

Zina leggeva libri mistici ed incontrava nel quartiere tutti i personaggi alternativi, regalò al marito 2 libri , Sulla Strada di Jack Kerouac e Siddhartha di Herman Hesse. Siddhartha affascinò subito Rooks sin dalla prima lettura.

Conrad e Zina lasciarono poi l'America e iniziarono il loro cammino mistico girando per tre anni Ceylon, Thailandia e India.

Nel 1966 Conrad si separò da Zina e girò un film autobiografico, Chappaqua . Chappaqua, un nome che risale agli indiani d'America, è il posto, vicino a New York dove era cresciuto Conrad.

Il film era diretto ed interpretato da Conrad Rooks. Ospita molti volti della Beat Generation americana, lo scrittore William S. Burroughs, il Maestro indiano Swami Satchidananda, (questo Guru apparirà nel 1969 nel film-festival Woodstock) i poeti Allen Ginsberg, Peter Orlovsky , i Moondog e i musicisti Ravi Shankar e Ornette Coleman.

L'opera vinse il Leone d'Argento - Gran Premio della giuria alla 31^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Questo film, la storia di una disintossicazione da droghe, è ricco di continui flash e visioni, per rendere la storia più simile ad un TRIP, viaggio, Rooks diede alla pellicola la colorazione porpora. La critica lo classificò come un bel film psichedelico.

Zina, diventata monaca, divenne anche lei regista, maestra di un grande risveglio spirituale che univa tibetani e giovani ricercatori occidentali. Conrad incontrò, anni dopo, a Zurigo, il figlio di Herman Hesse, Heiner. Gli chiese aiuto per girare un film sul capolavoro del padre e Heiner collaborò.

Rooks realizzò "Siddhartha" nel 1972 e scelse solo attori indiani. Il film fu girato a Rishikesh sulle rive del Gange e nei palazzi del Maharajah di Bharatpur. Rooks era ricco e finanziò di tasca propria il film, ne fu lo sceneggiatore e il regista.

Le musiche che accompagnano tutto il film si devono a compositori e interpreti indiani, le

parole dei brani musicali sono tratte dai testi del poeta Tagore, premio Nobel per la letteratura nel 1913. Fu il primo Nobel letterario non occidentale nella storia del premio.